

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 56.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

Milano, 5 aprile

È noto ai nostri lettori che la città di Brescia profitto dell'assenza di una più forte guarnigione per nuovamente ribellarsi al suo Imperatore e Signore: venne formato un Governo Provisorio ed un Comitato di difesa, ogni legittima autorità fu disprezzata, ed ufficiali che, fidando nel leale contegno degli abitanti da Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo con proclama 17 marzo seriamente esortati a non voler turbare l'ordine durante la campagna del Piemonte, recaronsi dalla cittadella nella città per concertarsi colle autorità locali, furono vergognosamente maltrattati e tenuti prigionieri; varie carrozze con donne furono trattenute da gente armata, ed in generale furono commesse ogni sorta di turpitudini contro singole persone inermi, turpitudini che non si avverarono mai fra gli stessi selvaggi.

Da Verona e da Mantova furono spediti contro Brescia piccoli distaccamenti, a fine di prestare alle autorità locali quell'ajuto, che forse sarebbe stato in grado di salvare la città dagli orrori di una sfrenata anarchia, se le autorità municipali non avessero proditoriamente favorito gl'insorgenti che inondarono il paese. Questi distaccamenti si scontrarono nel nemico a Sant'Eufemia, e con soddisfazione dobbiamo menzionare che il 3.º battaglione Ceccopieri, memore che aveva a cancellare una macchia, compì il suo dovere con grandissimo valore; gl'insorgenti furono scacciati da Sant'Eufemia, e coloro di essi che venner colti coll'armi affa viano subirono la pena del loro infame delitto.

Ancora non bastavano le sciagure che un Camozzi, un Raimondi versarono sulla loro patria; essi sapevano che la loro causa era perduta, e nondimeno non arrossirono di propagare le più assurde notizie, di presentare l'armata del nostro Imperatore e Signore siccome rotta e disfatta, mentre appunto riportava la più luminosa delle vittorie. Indi avvenne che sempre

più ingrossarono le bande di sollevati, che ogni legalità fu disprezzata e parve trionfasse l'anarchia.

Il tenente-maresciallo barone Haynau, che pur troppo s'accorse che dovea esser posto un termine a quel procedere se non volevasi che altri paesi fossero pur essi colpiti da inevitabile sciagura, lasciò tostante il suo quartier generale di Padova, nella speranza di potere colla sua presenza ristabilire la tranquillità pelle vie della pace. A Verona raccolse ancora alcune truppe, ed il 30 marzo trovavasi colla sua piccola schiera, forte di 5200 uomini e 6 cannoni, dinanzi alla città ribelle.

Era ancor possibile ristabilire la tranquillità; ancor una volta il tenente maresciallo barone Haynau offrì pacificamente la mano ad una deputazione mandata dalla municipalità, avendole accordato due ore di tempo a fare la sua sottomissione. Trascorso il termine, il tenente maresciallo Haynau aspettò due ore ancora. In luogo della sottomissione fu risposto collo stormo delle campane, e colle ostilità; si dovette quindi ricorrere alla spada, e la decisione fu a pro della buona causa.

Quella piccola truppa fu ripartita in cinque colonne, ciascuna delle quali doveva operare contro una porta; le artiglierie del castello cominciarono a giocare, e vomitarono sulla città la morte e la distruzione. L'attacco fu terribile, la difesa degna di una causa migliore. Ogni casa fu presa d'assalto; il primo d'aprile la vittoria era decisa, le nostre truppe avevano combattuto con eroismo, con ostinazione, ed ogni resistenza fu vana.

Non possiamo ancor dire precisamente a quanto sommino le nostre perdite, ma più di un prode guerriero lasciò qui la sua vita d'eroe pugnando per l'Imperatore e la Patria. Pace e riposo alla loro memoria!

P. S.

Per dare ai nostri lettori un'idea a quali turpi mezzi ricorressero gli agitatori per illudere la credula moltitudine, riproduciamo qui in seguito uno dei proclami che il Comitato di difesa diffondeva fra il popolo nel momento appunto in cui nel nostro foglio pubblicavasi l'armistizio concluso con S. M. il re di Sardegna:

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

In questo punto un corrispondente di tutta fede comunicò a questo Comitato copia autentica di un bullettino a stampa dal Campo Piemontese concepito nei seguenti termini:

Ordine del Giorno

« Italiani si Piemontesi che Lombardi!
 « Voi siete valorosi e degni figli d'Italia!...
 « Voi vedeste il nemico, ed egli fu vinto.
 « Ora ritornerete colle vostre stesse mani
 « a piantare il vessillo tricolore sull'Adige;
 « lo vedrete, ve lo assicura, a sventolare
 « sulle rive dell'Isonzo.

25 marzo 1849.

Crzharnoski.

BULLETTINO

« Il giorno 25 Radetzky proponeva un
 « armistizio che fu rigettato dal valente
 « Crzharnoski. Il 25 due divisioni (24
 « mila uomini) avanzavansi baldanzose sul
 « ponte del Scsia, inseguendo piccolo corpo
 « di Piemontesi in finta ritirata. Appena
 « una di queste divisioni fu passata, il
 « ponte, già prima minato, balzò, dividen-
 « do così l'armata Austriaca. La divisione
 « ora trovasi al cospetto di 40 mila uomi-
 « ni comparsi quasi per incanto. S'impone
 « la resa. La divisione rifiuta, e le nostre
 « artiglierie fulminano da ogni lato. I no-
 « stri soldati assalgono il nemico di fianco
 « alla bajonetta. I tedeschi si avvoltono
 « nella polvere lasciando nude le file. Ra-
 « detzky vedendo irreparabile una sconfitta
 « innalza bandiera bianca, intanto che la
 « predetta divisione deponeva le armi.
 « Dopo breve ma franco parlamento, fu
 « concluso l'armistizio in questi termini:

« I. Radetzky sgombrerà subito il Lom-
 « bardo col restante dell'Armata ritirando
 « dosi in Veronetta oltre l'Adige.

« II. Il Lombardo verrà immediatamente
 « occupato dalle truppe Sarde.

« III. Restituzione di tutti i prigionieri
 « Piemontesi e Lombardi.

« IV. Detenzione dei prigionieri tede-
 « schi in Piemonte.

« V. Rispetto alle vite ed alle proprie-
 « tà d'ogni provincia Lombarda.

« VI. Sull'Adige nuovi trattati rignar-
 « do al Veneto.»

Cittadini!

A tali notizie non occorre far commenti per destare entusiasmo. Rispettiamo i patti del grande *Crzharnoski*, e quindi tregua coi nostri nemici. Se però fossimo assaliti, imitate i nostri fratelli che si trovano in Piemonte.

CASSOLA.
CONTRATTI.

Cracovia, 21 marzo

Una deputazione degli emigrati polacchi ha ricevuto la seguente risposta dal ministro dell'interno, conte Stadion: « Signori miei! Il 15 corr. voi mi porgeste la preghiera, che agli emigrati polacchi i quali si trovano in Cracovia, venga concesso l'ulteriore soggiorno colà. Io vi rendo noto che al presidio governiale di Cracovia venne già prima dato ordine di concedere il soggiorno in Cracovia agli individui inabili, per età o malattia, ad ulteriore viaggio, finchè si comportino essi in modo irreprensibile. Avuto riguardo alla vostra preghiera, io permetto anche agli emigrati fuori della Galizia e di Cracovia di abitare nell'Impero austriaco, s'essi depongono una cauzione di fior. 1000, qual garanzia della loro buona condotta. Questa cauzione, che può essere depositata in contante o in cedole, deve andar perduta, qualora le rispettive persone si rendano colpevoli d'un'agitazione politica di qualsivoglia genere ».

Wotosianka, 21 marzo

Alla notizia che schiere considerevoli d'insorgenti s'affollano ai confini presso Nowosietica, maltrattando la popolazione ungaro-rutena, il sig. general maggiore barone di Barco decise di sorprenderti notte tempo, ed eseguì in fatti questo suo piano nella notte tra il 20 al 21 corr. con quelle forze militari che stavano a sua disposizione. L'esito fu di 130 morti, tra i quali un capitano di bersaglieri di nome Preisl, 180 prigionieri, tra cui 5 ufficiali ed un sacerdote. Furono presi 40 fucili, 25 dei quali sono carabine di Liegi con bajonette da colpo, poi 63 lance, parecchie sciabole, tamburi, trombe e bagagli. Gli insorgenti erano per lo più honvédi e bersaglieri, il cui corpo di 300 uomini venne per la più parte sbaragliato e parte fatto prigioniero dalla leva in massa che dal comitato di Ugoes fu condotta dal principe Woronicki. Questo principe lasciò Woronicki la sera prima di fare l'attacco. La forza degli insorgenti era stata calcolata di 1200 uomini, i quali si diedero alla fuga; parecchi vennero presi quà e là dai contadini ruteni, e furono consegnati. I prigionieri vennero scortati dall'I. R. militare a Stry.

Del capitano Sith dell'I. R. reggimento d'infanteria conte Hartmann, che era destinato a prestar soccorso a quest'impresa con due compagnie e mezza, non giunse ancora alcuna novella. Da parte nostra non contiamo che un solo ferito leggermente.

Per quanto questo esito sia favorevole alle nostre armi, cionullameno esigesi una duplice cautela e forze molto maggiori per poter occupare i confini, giacchè gli Ungheresi, a quanto si dice, vogliono commettere rappresaglie, e non lasceranno invendicate le loro vittime. Il generale barone di Barco ha intenzione di fermarsi ancora alcuni giorni a Wotosianka, onde osservare gli ulteriori movimenti dei ribelli, che probabilmente si riuniranno un'altra volta. — Una parte della leva in massa diretta dall'I. R. militare cooperò senza aver avuto alcun danno nel prendere i fuggiaschi. (Lloyd)

(Ungheria)

Pesth, 25 marzo

Nella popolazione di quelle parti dell'Ungheria che sono ormai pacificate, nacque un vivo desiderio ed il sentimento più generoso onde prestarsi possibilmente per ristabilire la pace e la tranquillità, mentre si pongono in opera tutti i mezzi fattibili, onde recar soccorso alle nostre valorose truppe nella loro faticosa perseveranza. La è cosa che recò sorpresa il vedere nei pubblici fogli le liste dei tanti doni patriottici che ultimamente furono spediti all'armata, come sarebbe a dire camicie, coperte, lenzuola, bende, tele fine, sciarpe, cappelli, zucchero, limoni ecc., tutti doni destinati per gli ammalati e per i guerrieri feriti. Quanto più serio si fa il dramma delle battaglie, tanto più si risvegliano in tutti gli animi le simpatie ed il più vivo disinteresse, quand'anche alcuni pochi fossero in questa epoca di fanatismo di pensiero diverso.

L'importante dono in danari del principe primate Giovanni Hám, il quale pose finora 20,000 fior. M. di C. a disposizione del comando generale all'uopo che venga sedata la ribellione, non resterà isolato, e perchè questo reverendissimo prelato fece un invito agli altri vescovi dell'Ungheria onde volessero offrire dei doni spontanei, si può esser sicuri che s'aprirà una ricca sorgente di regali. I giornali di Buda Pesth di quest'oggi fanno travedere la fiducia che si nutre, che questo bello esempio non resterà senza imitatori anche nei luoghi più lontani, non potendo i ricchi possidenti della nostra patria trascurare un tanto sacro dovere, per non imitare anch'essi il lodevole esempio, che diede il Clero dell'Ungheria nel fare a gara dei sacrificj per la pace. Havvi inoltre un altro progetto in vista, secondo cui avrebbe da essere mobilitata una specie di guardia giurisdizionale, per la sicurezza di tutte le parti dell'Ungheria pacificata, entro i differenti comitati e distretti, onde essere pronti contro ogni sorte di attentati di rapina e di ribellione. Questa guardia consisterà di colonne d'infanteria con una piccola coorte di cavalleria, la qual verrà armata dalle rispettive comuni, e riceverà il soldo dalle casse comunali; sarà sottoposta alle leggi militari, e non oltrepasserà

mai i confini del suo territorio. Questa misura eserciterebbe un'influenza grande a fin di paralizzare a sufficienza le guerriglie, che di leggieri potessero insorgere.

I nostri fogli semiufficiali recano quest'oggi uno scritto del magistrato di Keskemèt dd. 15 corr. diretto a Sua Eccellenza il Bano, nel quale questa popolatissima borgata assicura solennemente la sua fedeltà alla sovrana casa regnante, onde smentisce quella patente menzogna, che cioè si pretese aver tenuto esso borgo molti fucili e cannoni nascosti nella sua chiesa.

Persino l'iscrizione: *Elfen-Kossuth* che trovavasi su parecchie case non armonizza punto colla simpatia degli abitanti del luogo, e pare che non sia altro che un residuo dei raggiri che avvennero due anni prima quando si trattava di fare le elezioni.

STATO PONTIFICO

Roma, 26 marzo

Già vi scrissi che dugento almeno erano gli impiegati governativi che avevano negato di sottoscrivere la formola di adesione alla repubblica romana. Or debbo assicurarvi che avendo fatto minute indagini nei dicasteri, onde si compone l'amministrazione pubblica nella capitale, ho rilevato che il lor numero supera li trecento. Si stamperà la nota dei medesimi.

Pare certo che Rilliet-Constant non abbia accettato il ministero della guerra che per consiglio di Mazzini eragli stato offerto.

La casa dell'Apollinare, ove stanzava il seminario romano, e il palazzo contiguo ove abitava l'eminentissimo Vicario ed erano posti gli uffizj della sua curia, sono stati occupati dal governo; colà dovrà trasferirsi il ministero delle finanze.

Jeri notte sei monache del Buon Pastore furono condotte ad altro monastero. Si ritiene per certo che il governo abbia determinato di stabilire alcuni dicasteri nell'antico e nobile monastero di S. Silvestro in capite, dell'ordine benedettino, e che le monache, esistenti nel medesimo, saranno trasferite alla casa del Buon Pastore.

Monsignor Vice-gerente ha dovuto cedere in un sacro asilo, ed ha delegato i suoi poteri a Monsignor Angelini, segretario della Congregazione della Disciplina regolare. Ma questi senza curia, nè residenza, nè denari non può far nulla. Roma non ha più, nel fatto, il suo Ordinario.

Il governo ha incamerato ancora i legati pii, destinati dai rispettivi fondatori a sollevare le famiglie civili ma cadute in basso stato, a dotar ragazze, a soccorrere artigiani indigenti. È uno sterminio.

Altre argenterie della casa pontificia sono state portate alla zecca per la monetazione. Il valor complessivo delle prime e di queste altre ascende a scudi 7000.

Girolamo Moscardini, cognato di Sterbini ed ispettore dei palazzi apostolici, avea disposto tutto per atterrare le porte della sagrestia della cappella Paolina, ove si ser-

hanno molti vasi ed arredi sacri. Par che abbia desistito dalla sacrilega intrapresa. Si crede che gl' incaricati di Russia e di Francia abbiano dichiarato che la detta sagrestia era posta sotto la protezione dei loro governi.

I giornali romani, specialmente la *Pallade*, cominciano a schernire ed a battere in modi violenti la famosa Assemblea. Credo che questa dovrà sciogliersi. Si vuole la dittatura, come se, ravvivando i nomi della togata Repubblica di Roma antica, si potesse evocare il suo genio, il suo spirito. Sogni Mazziniani.

15,000 fucili, contrattati in Francia per conto del governo romano, sono stati sequestrati; l'agente, certo Ceccarelli, uno *de gremio*, ha truffato le cambiali, ed il prezzo dei fucili non è stato pagato.

Il principe Volkonski ha fatto portare in sua casa il magnifico ostensorio che l'Imperator di Russia mandò in dono alla chiesa di S. Pietro in Vinculis. Si temeva che lo potessero ghermire i commissarj del governo che Luciano chiamerebbe *oxycheir* dalle mani acute.

Non vi parlo della sollevazione dei reggimenti svizzeri in Bologna; voi conoscete il fatto, forse meglio che io non possa conoscerlo. Solo vi dirò che sabato partì per Bologna il deputato Anau con sc. 11,000 in moneta sonante. L'amministratore della Banca se accozzo 8,000 e li diede al governo con l'aggio del 20 per 100, oltre la provisione; gli altri 3,000 deve fornirli l'amministrazione dei beni già spettanti alla casa di Leuchtenberg. L'Anau recava l'ordine per detta somma. Gli Svizzeri avevano già ricevuti sc. 40,000 in moneta sonante; mancavano sc. 33,000 al compimento dei loro soldi e delle loro indennità.

GERMANIA

Riguardo agli avvenimenti che si succedono adesso in Francoforte, leggiamo nel *Lloyd* di Vienna del 28 corrente quanto segue:

Non ci è permesso di dar valore soverchio all'indiretta vittoria, che il partito maggiore germanico ha riportato mediante la sconfitta del partito prussiano nella chiesa di S. Paolo. Tuttociò che possiamo dire si è, che le vertenze germaniche non sono ancora entrate in uno stadio in cui fosse inevitabile una scissione della Germania. Noi possiamo ancora sperar molto bene, possiamo sperarlo principalmente, perchè la chiesa di S. Paolo e la Germania non sono due concetti di eguale significato e perchè non s'intende già da sè, che la Germania farà ciò, che la chiesa di S. Paolo vuole sia fatto da essa.

Noi abbiamo sempre manifestato innanzi al mondo l'opinione che al parlamento di Francoforte mancava la base su cui potesse trovar solido fondamento per i suoi lavori. Il parlamento preparatorio di Francoforte, questa strana assemblea che fu precorritrice di un'assemblea più strana ancora, sorpassò del tutto, che la Germania

non si componeva già soltanto di paesi e di uomini, ma bensì anco di Stati. Nell'ebbrezza dell'entusiasmo vide essa alcune cose doppie, alcune altre non le vide punto; ma quest'ultime, ora che l'ebbrezza va svanendo, si presentano in tutta la loro realtà agli occhi stupefatti di chi ne viene colpito.

Lo stato che come tale rappresenta una unità non può concludere contratti, che col mezzo di quella potenza che lo rappresenta unito, col mezzo, cioè, del potere esecutivo.

Piacque al parlamento preparatorio e al parlamento stesso di sorpassare questo fatto. L'antico trattato federale fu considerato come abrogato, ma non se ne conchiuse alcuno di nuovo, principalmente a motivo che il potere legislativo, il quale ha la sua sede a Francoforte, palesò l'inclinazione di usurpare ad un tempo il potere esecutivo. L'unione dell'America settentrionale venne conchiusa mediante un atto di Confederazione cui si aggregarono gli Stati come tali, e allora soltanto quando era data la base si raccolse il corpo costituente e legislativo. I Tedeschi non seguirono un esempio così saggio. Secondo un proverbio italiano assai significativo, se pur anche prussiano, attaccarono il carro innanzi a' buoi cominciarono la fabbrica superiore-prima dell'inferiore, e per questo l'edificio minaccia di crollare al momento in cui dovrebbe raggiungere il tetto.

È forza che venga conchiuso un atto di Confederazione germanica fra gli Stati germanici, se la Germania vuol essere organizzata ed unificarsi. I governi maggiori della Germania sono giunti a tale riconoscimento, nè saranno intenzionati di concedere in guisa finora al mondo inudita e contraria ad ogn'idea di diritto pubblico e privato, ad un corpo legislativo il diritto di concludere a maggioranza di voti trattati fra Stati indipendenti.

INGHILTERRA

Il *Times* del 26 marzo contiene il seguente articolo:

Egli torna difficile di non sentirsi compassione dei segreti imbarazzi di quegli uomini di Stato, i quali trovansi avvolti nella responsabilità di difendere la politica della corte di Torino. Il contegno osservato dal Re di Sardegna è finalmente giunta a tal grado, da non poter uomo al mondo, a cui sia caro l'onore, e sacri i principj dell'ordine pubblico e del diritto delle genti, assumere ancora una volta la sua difesa. In un processo ordinario il Re Carlo Alberto sarebbe condannato ad unanimità di suffragj. Ma un altro punto ancora, ed un punto speciale, merita essere preso in considerazione, essendo impossibile separar l'attuale rinnovamento della guerra dallo immischiarsi del governo britannico, il quale, se pure non abbia eccitato quello spirito che guidò la prima volta alle ostilità, fu in ogni caso di ostacolo a quella qualunque transazione, onde sarebbe svanito il pericolo che le me-

desime si ripigliassero. A cui attenti scoprire i termini di questo dilemma, d'altro non fa bisogno che di leggere i dibattimenti prorotti nella Camera alta da noi comunicati venerdì, e le argomentazioni d'allora in poi messe in campo da alcuni dei nostri colleghi.

Non eravi assunto più facile di quello propostosi dal conte di Aberdeen. La stessa pubblicazione d'una parte dei documenti relativi a questo oggetto, cui l'ufficio degli affari esteri si compiacque rendere fino a questo punto di pubblica ragione, offre argomenti che bastano a confermare la presunzione di un pessimo contegno diplomatico da parte del nostro segretario di Stato per gli affari esteri. Nell'anno 1847 il nostro segretario estero, invaso dall'idea che il gabinetto di Vienna intendesse d'immischiarsi negli affari della penisola italiana per suoi fini speciali, e di far valere le condizioni dei vigenti trattati solo a proprio vantaggio, si lasciò indurre ad una dimostrazione concepita in termini così severi e categorici quanto mai possono concederli i modi civili della corrispondenza diplomatica. Nell'anno 1848 gli armamenti che andavano apparecchiandosi nel campo avversario colla mira di ledere quegli stessi trattati, non incontrarono altra più forte resistenza, che qualche ammonizione amichevole in via privata. La costituzione dell'Italia, qual dai trattati di Vienna era stata garantita, poteva a dritto ed a rovescio venir attaccata dalla Sardegna senza che il governo britannico in nessuna guisa vi protestasse; la Sardegna al contrario non dovea del continuo, siccome falsamente era sostenuto, venir minacciata dalla gelosia dell'Austria senza che ne conseguissero rimostanze di più dura e più precipitosa minaccia. Tutto quanto si è saputo addurre all'oggetto di palliare siffatto spirito di partito, si fu il desiderio di conservare la pace d'Europa, e questo argomento andò pur troppo distrutto per opera di avvenimenti, i quali appunto il contrario di quello presentano, che si avvisava di conseguire. Si operò male affinché ne dovesse nascer bene; ma il bene non s'è mai fatto vedere, ed il male è divenuto infinitamente peggiore.

Ad una chiara comechè pure indulgente esposizione di questi irrepugnabili fatti il lord presidente del consiglio segreto poco trovò da ripetere. Lord Lansdowne si sentì costretto a marciare d'infamia siccome ingiusta e impolitica la condotta del Re Carlo Alberto, e a confessare in faccia del mondo, che questo ambizioso e raggiratore Monarca rispetto allo scopo della sua attuale intrapresa non ebbe a trovare alcuna simpatia nel gabinetto britannico. È una fortuna per la causa della verità, la consuetudine tra gli Stati Europei esigere, che in simile caso venga giustificato il loro procedere mediante un pubblico documento, poichè in difetto d'un Manifesto, quale abbiamo veduto emanare dal gabinetto di Torino, noi non ci troveremmo in istato di

apprezzare in tutta la sua estensione quell'amalgama motivato di ambizione senza rispetto di sorta, e di in confortata disperazione, onde quel governo si lasciò indurre a prendere ultimamente siffatto partito. La miserevolezza di quel documento, come atto di giustificazione, puossi meglio che altronde giudicare dal fatto, che lord Lansdowne non seppe ricavarvi nessun altro argomento più plausibile fuor del preteso tempo-reggiare da parte del governo austriaco a procedere alla nomina del suo rappresentante alla conferenza di Brusselle, quantunque nulla vi fosse di più palese, quanto il non esserè tutta quella la conferenza in relazione alcuna col resto dei motivi addotti in quel Manifesto. Se l'Austria, come quel documento vorrebbe, non può vantare sulle sue provincie italiane alcun migliore diritto, che di averle conquistate colla forza, egli è chiaro come un congresso convocato secondo i principj comunemente riconosciuti, altro non sarebbe stato se non che una vera fantasmagoria.

In questioni di tal natura gli è costume far sì che la piena verità se ne stia riposta dietro agli argomenti che vengono adoperati. Nel 1847 regnava in Inghilterra da parte del ministero liberale un desiderio di vedere introdotte negli Stati italiani libere istituzioni; ma questo desiderio in sè stesso degno di somma lode venne promosso colla totale non curanza di quegli interessi, che a buon dritto meritavano la nostra considerazione. L'unico pericolo, che allora lasciava intravedersi, erano i tentati soprusi dell'assolutismo austriaco, e si sperava, che la protezione inglese avrebbe assicurato agli Stati più piccoli quella libertà di maneggio politico, che la gelosia, come credevasi, d'un potente vicino voleva ad essi contendere. Sopraggiunse quindi l'anno delle rivoluzioni, a cui volle alludere lord Lansdowne, il quale fece tosto cangiar posizione a tutte le parti interessate. Non eravi più pericolo di assolutismo, ma di democrazia. Non era più l'Austria la Potenza che assaliva, ma la Sardegna. In luogo d'un intervento da parte dell'Austria per incrociare ed arrestare le riforme interne degli Stati Italiani, uno Stato Italiano invase colla forza una provincia appartenente da tempo immemorabile alla Casa d'Austria. Se le simpatie del nostro ufficio degli affari esteri si fossero sinceramente tenute entro i confini, che l'espressione delle medesime avea loro segnato in origine, la guerra sarda sarebbe stata più che bastante a far prender loro un altro tuono. Dappoichè più non trattavasi di pericolo per la politica libertà di Stati indipendenti, ma bensì di smembramento forzoso d'un dominio riconosciuto era dovere di ciascun governo ben regolato di protestare contro una siffatta lesione del diritto delle genti. E siccome il governo britannico intralasciava di farlo, avevamo ragione di conchiudere, che le sue anteriori comunicazioni non fos-

sero state sincere, e ch'esso di non mala voglia avrebbe veduto la corte Austriaca, di lui alleata, non solo spoglia d'una influenza che avrebbe potuto esercitarsi da lei siccome strumento di repressione, ma eziandio derubata del possesso di quei paesi, possesso che il suffragio di tutta Europa avea solennemente confermato. Ciò fece prevaler la giustizia nella bilancia dell'Austria, e la superiorità che venne in tal modo a conseguire, s'accrebbe ancor più in forza d'una ben rara serie d'avvenimenti. Non solo le sorti della guerra si dichiararono in ultima istanza a favore del partito in brigine antipopolare, ed in apparenza battuto, ma persino la causa, onde trattavasi, prese anch'essa una piega eguale. Anzi che promuovere la politica libertà, il Re di Sardegna viene oramai spinto contro sua voglia a porre i cardini dei più bizzarri e più sovversivi principj della democrazia, i quali banditi da Parigi e da Berlino hanno piantato la loro temporanea sede a Torino ed a Roma, mentre la corte imperiale colle sue recenti misure assunse ella stessa la causa della libertà costituzionale e dell'ordine pubblico. Riguardo al risultato delle sorti, regna molta incertezza; ma se dubbioso è l'esito della guerra, ci sia lecito al presente dire, che la caduta dell'Austria annichilerebbe la libertà d'una mezza dozzina di regni, e che la vittoria della Sardegna porterebbe seco l'anarchia nell'Europa meridionale.

Non possiamo tralasciare di chiamar l'attenzione sovra un esempio ad ammaestramento offertoci dalla crisi attuale. Sussiste oggigiorno un certo movimento organico, il cui scopo in sè e per sè fuor d'ogni biasimo è quello di far sì che le questioni, anzichè colla guerra, abbiano dappertutto a decidersi in via arbitrante. Si va prendendo ogni immaginabile pena a provare questo perfezionamento del genere umano; i promotori di questo piano apprendano tuttavolta dalla questione che sta loro sott'occhio, quanto difficili siano gli ostacoli che si frappongono alla sua esecuzione. Nel dibattimento eh' ebbe luogo mercoledì ultimo scorso nella camera alta, vennessi pubblicamente a dichiarare, che due fra i governi più potenti del mondo hanno messo in opera quanto mai per loro si era potuto, onde impedire la rinnovazione delle ostilità nell'Italia settentrionale. Egli è forza permetterci di dubitare, che ben bilanciati si fossero tutti que' loro sforzi per conseguire la meta che aveano preso di mira; il fatto principale resta, ciò non pertanto com'esso è, vale a dire non essere finora riuscito neppure ai combinati sforzi di questi due governi, alla cui buona armonia suolsi attribuir niente meno che la onnipotenza politica, non essere, diciamo, riuscito di tener lungi una guerra, la quale non può assolutamente giustificarsi sotto nessun fondato riguardo di politica o di necessità.

Se tanto avviene in un caso sì straordinario siccome questo, che ci tocca ora a

sperimentare per colpa dell'arbitraria ostinazione di una Potenza di secondo rango, si comprenderà di leggieri quale risultato possa con probabilità conseguirsi in alcuna di quelle grandi combinazioni, in cui potrebbero andare travolti gli Stati d'Europa.

(G. di Vienna del 1. aprile)

AVVISI

N. 5264-251 *Culto*

EDITTALE

Resosi vacante il Beneficio Parrocchiale di Santa Maria Assunta di Castel d'Azzano di apposito jus-patronato della Nob. famiglia Nogarola di Verona, si invita la Nob. famiglia suddetta a documentatamente comprovare il loro titolo, e si avverte chiunque potesse avervi interesse a produrre le proprie eccezioni entro giorni trenta, decorribili dalla data del presente Editto avvertendosi che spirato il termine su riferito senza che sia stata prodotta la ricercata prova ad insinuare obiezioni si farà luogo alle altre pratiche in simili casi prescritte dai vigenti Regolamenti.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale Verona 14 marzo 1849

L' I. R. Cons. Autico Delegato Prov. Cav. DI GROELLER

N. 3245

AVVISO

Viene aperto il concorso ad alcuni posti di Ascoltante da conferirsi presso questo I. R. Tribunale Provinciale s'insinueranno quindi gli aspiranti a quest' I. R. Tribunale Provinciale stesso con documentata istanza colla indicazione dei gradi di parentela che eventualmente avessero cogli impiegati dello stesso Tribunale, e della precisa epoca della nascita.

Mantova, dall' I. R. Tribunale Provinciale 28 febbrajo 1849.

Morandi sped.

D' AFFITTARSI

In corte Melon, un Appartamento moderno di 7 Camere oltre la Cucina, 2 Camere pe' domestici, Legnaj, Cantina e Sifone per estrar acqua.

In piano terreno 4 locali ad uso di studio.

In vicolo Ostie, alla Porta Borsari, una Casa comoda, Cantine, Granaj ed altre adiacenze con corte.

Li aspiranti si rivolgano al Proprietario in piazza S. Michel a Porta n. 1737.

AVVISO

N. 5929

Trovandosi vacante presso l' I. R. Pretura di IV Classe in Sermide Prov. di Mantova un posto di Cancelliere a cui è annesso l'annuo stipendio di florini 700 si avvisa chiunque intendesse aspirarvi, affinché produca, entro quattro settimane, il suo ricorso e documenti in carta bollata, uniformandosi, in quanto alla direzione del medesimo, alla governativa notificazione 3 novembre 1819 sul concorso agli impieghi giudiziarij, ed indicando se abbia parenti od affini tra gl' impiegati del suddetto ufficio, ed in qual grado. Nella tabella poi verrà precisata l'epoca di nascita dell' aspirante.

Milano, il 15 marzo 1849.

Gutierrez Segr.